**ALLEGATO B**

TITOLO DELLA PRESENTAZIONE: **Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie**

**AUTORI PRINCIPALI:**

**Rosy Nardone**, rosy.nardone@unich.it , Università “G. D’Annunzio” di Chieti – Pescara e membro staff del CSGE – Centro Studi sul Genere e l’Educazione, Dipartimento di scienze dell’educazione, Università di Bologna; **Federica Zanetti,** f.zanetti@unibo.it , Università di Bologna, e membro staff del CSGE – Centro Studi sul Genere e l’Educazione, Dipartimento di scienze dell’educazione, Università di Bologna - <http://www.csge.unibo.it/>

**COAUTORI della ricerca:**

**Chiara Cretella, Francesca Crivellaro, Manuela Gallerani, Giovanna Guerzoni , Stefania Lorenzini, Federica Tarabusi, Elisa Truffelli, Federica Zanetti** - CSGE – Centro Studi sul Genere e l’Educazione, Dipartimento di scienze dell’educazione, Università di Bologna, dipsceduc.csge@unibo.it

**NOTA BENE**: a questo link c’è una sintesi radiofonica della ricerca molto efficace e rapida per conoscere una panoramica della ricerca, oltre che scaricare materiali e report: <http://www.radioemiliaromagna.it/programmi/attualita/ricerca_stereotipi_genere_relazioni_educative_infanzie.aspx>

1. **Stato dell’arte(riferimenti teorici) e obiettivi della ricerca**

In una società in rapido e continuo cambiamento dove abitudini, modelli culturali, stili di vita, aspettative diverse si incontrano e si contaminano reciprocamente, ci si potrebbe domandare se sia ancora necessario riflettere sulla persistenza (ed evoluzione) degli stereotipi di genere e, in particolare, sul loro ruolo nelle relazioni educative. Donne e uomini, si nasce o si diventa? Quali rappresentazioni di maschilità e femminilità attraversano la società contemporanea e, di conseguenza, sono agiti nei contesti educativi? Qual è l’idea di educazione al femminile e al maschile presente - nelle sue forme esplicite e implicite - a scuola e in famiglia? Come interpretano i padri e le madri di oggi, le relazioni di genere?

La ricerca nasce dall’esigenza di conoscere come si caratterizzano, dal punto di vista dell’educazione di genere, le relazioni tra bambini e bambine e gli adulti significativi in famiglia e nei servizi educativi e scolastici. Si tratta di una ricerca realizzata attraverso un approccio volutamente interdisciplinare – sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna (*Assessorato Sviluppo delle risorse umane e organizzazione, cooperazione allo sviluppo, progetto giovani, pari opportunità* e *Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l’immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore*) e curata da un gruppo di ricerca del CSGE (Centro Studi sul Genere e l’Educazione - Dipartimento di Scienze dell’Educazione, Università di Bologna) - che ha raccolto dati quantitativi e narrazioni di educatori ed educatrici, collaboratori e collaboratrici, insegnanti, genitori e nonni delle bambine e dei bambini che frequentano le scuole e i servizi educativi 0/6 della nostra regione.

“L’essere nel mondo degli individui è sempre un’esperienza vissuta da una posizione parziale e situata. Non siamo genericamente individui, ma uomini, donne o persone transessuali, eterosessuali o omosessuali, nativi/e o migranti e molto altro ancora. Siamo, dunque, un crocevia di differenze che informano la nostra prospettiva sul mondo, ma che, allo stesso tempo purtroppo, si traducono in disuguaglianze che limitano la possibilità di una cittadinanza piena per coloro che si collocano al di fuori o ai margini della norma. Se l’esistenza concreta dei soggetti, ci parla di una pluralità di esperienze, i modelli culturali disponibili per articolarle nello spazio pubblico sono tuttora estremamente normativi” (Gamberi, Maio, Selmi 2010: 17) e, proprio per la loro forza inculturativa (e quindi “naturalizzante”), particolarmente coercetivi.

Nei due anni di lavoro (2010-2012), si è avuto occasione, più volte, di riflettere su come la questione di genere appaia attraversata da un paradosso potremmo dire “intrinseco” al tema e che, in fin dei conti, è rimasto sempre ”sottotraccia” anche in questa nostra esperienza di ricerca: se da un lato, il dibattito sul genere – dalle pari opportunità ai ruoli genitoriali, dall’assenza delle donne in politica alle quote rosa, dai cambiamenti nell’organizzazione famigliare al riconoscimento delle famiglie omogenitoriali, dall’accesso al lavoro alla violenza di genere ecc - è, appunto, spesso e talvolta, ostentatamente visibile nell’agenda sociale e politica (anche se per lo più in situazioni di “emergenza”), dall’altro tale questione soffre per la sua “invisibilità”. Forse perché – ricordando le parole di Bourdieu -“essendo tutti inseriti, uomini e donne” – e nel nostro caso, ricercatrici, educatori e genitori – “nell’oggetto che ci sforziamo di cogliere” non teniamo in debita considerazione che “abbiamo incorporato, sotto forme di schemi inconsci di percezione e di valutazione, le strutture storiche dell’ordine maschile; rischiamo quindi di ricorrere (…) a modi di pensiero che sono essi stessi il prodotto di tale dominio”[[1]](#footnote-1).

Nella loro breve ricostruzione storica del rapporto tra genere, antropologia e femminismo, Valeria Riberico Corossacz e Alessandra Gribaldo notano come, nonostante in anni recenti la ricerca sociale si sia nuovamente interessata alle tematiche di genere, si assista a “un costante processo di non riconoscimento o di vero e proprio silenziamento del lavoro critico e della pratica femminista nella sua eterogeneità da parte della società e delle istanze politiche istituzionali italiane”[[2]](#footnote-2); e in questo senso il riavviarsi di percorsi di ricerca sotto il segno degli “studi di genere” sembra rispondere a nuove esigenze politiche di riflessione sul sociale e sul culturale che trascendono le finalità della ricerca accademica con le quali, peraltro, quest’ultima si trova comunque a fare i conti.

Passata l’epoca dell’affermazione delle donne come soggetto politico e della “questione di genere” come questione innanzitutto politica, il dibattito attuale – specie in Italia - sembra diviso tra fare i conti con quello che alcuni hanno definito il “tetto di cristallo” che ostacola, in diversi ambiti del sociale, la piena autoaffermazione delle donne e la difficoltà ad individuare nuove prospettive di analisi e di intervento che dalle pari opportunità sostengano il passaggio al riconoscimento della differenza nella vita sociale (non solo quella di “genere”) non come categoria statica – e, dunque, necessariamente “culturalista” – di “alterità”, ma in quanto costrutto socioculturale sempre situato e, dunque, continuamente rinegoziato e rinegoziabile in relazioni specifiche che caratterizzano la pluralità di contesti e di relazioni presenti in ogni forma di vita sociale ma, in modo sempre più evidente, nei mondi contemporanei.

Pur non originando da percorsi del pensiero femminista, questa ricerca, ha trovato alcune linee di quella riflessione interessanti per interpretare in modo nuovo l’articolarsi, nelle sue forme esplicite e implicite, del modello di genere nei contesti educativi istituzionali. D’altra parte, l’incontro con i nidi e le scuole dell’infanzia e i loro protagonisti, operatori e famiglie in una fase della storia italiana di forte attacco ai servizi e alle politiche di welfare, ci ha spesso portate a riflettere sul vuoto analitico intorno al peso che le lotte delle donne hanno avuto nell’affermarsi dei servizi all’infanzia.

Se il nido nasce come servizio a sostegno della donna lavoratrice, è innegabile il ruolo svolto dai servizi educativi all’infanzia nell’emancipazione delle donne italiane nel secondo dopoguerra e nel loro inserimento nella vita pubblica sia sul piano lavorativo che in quello politico, costituendo le politiche del welfare una dimensione di lotta trasversale sul piano del genere ma fortemente voluta dalle donne spesso trasversalmente all’appartenenza politica. Non è forse un caso che questa ricerca si sia realizzata in una delle regioni – l’Emilia-Romagna – che maggiormente si sono distinte per la promozione dei servizi 0/6 raggiungendo livelli di diffusione europea (98% la copertura della domanda nella scuola dell’infanzia; 33% quella dei nidi) ma anche portando avanti una “cultura dell’infanzia” che ha realizzato esperienze di eccellenza. È questa storia dei servizi che ha sostenuto una riflessione collettiva sul rapporto tra servizi e qualità della vita, quotidianamente esperita nella relazione tra genitori e educatrici/insegnanti ma sostenuta nelle scelte politiche e nel dialogo tra ricerca universitaria nei contesti educativi, formazione continua del personale e strategie di intervento.

1. **Metodologie di ricerca, strumenti di raccolta e analisi dei dati, fasi del progetto**

Nel dibattito metodologico la posizione femminista a partire dagli anni ’70 ha duramente criticato la tradizionale impostazione metodologica diffusa nella ricerca sociale in merito a vari aspetti quali ad esempio la selezione di tematiche di ricerca sessiste e di interesse solo per alcuni gruppi di élite; ricerche che includevano campioni per lo più composti da soli uomini; interpretazioni poco accurate e indebite generalizzazioni che portavano all’applicazione dei risultati di ricerca anche alle donne a partire però da ricerche condotte su soli uomini (Letherby, 2011, p.64).

L’impostazione metodologica scelta per questa ricerca ha voluto dare, perciò, voce alla pluralità di soggetti che sono diversamente caratterizzati per sesso, ruolo sociale, professionale ed educativo rispetto all’infanzia. Questa intenzionalità si è realizzata sia nella **fase quantitativa**, attraverso un campionamento probabilistico in grado di rispecchiare le caratteristiche della popolazione di riferimento, sia in quella **qualitativa**, nella quale la scelta dei soggetti intervistati è stata guidata da questi princìpi.

L’obiettivo, innanzitutto, per cui è stata costruita una parte di indagine di tipo quantitativa, è stato quello di ottenere risultati generalizzabili all’intera regione Emilia-Romagna attraverso la messa a punto di un campione rappresentativo e l’impiego di strumenti che permettessero di rilevare dati di tipo quantitativo. D’altro canto si è anche voluto approfondire temi di indagine delicati come le questioni di genere nell’infanzia con l’impiego di una metodologia di tipo qualitativo. È stato, dunque, progettato un percorso metodologico con l’impiego di tecniche miste (“mixed methods”) di raccolta dei dati.

Nel mettere a fuoco gli interrogativi di indagine si è anche voluto esplorare diversi aspetti che riguardano il tema dell’educazione di genere nell’infanzia, occupandosi non solo della nuova figura paterna e delle nuove forme di famiglia presenti nella nostra realtà contemporanea, ma spaziando anche su altri fronti. Il problema di ricerca dal quale si è partiti ruota attorno all’esigenza di conoscere come si caratterizzano dal punto di vista dell’educazione di genere le relazioni tra bambini e bambine e adulti educativamente e affettivamente significativi presenti in famiglia e nei sevizi educativi e scolastici.

Partendo da questo nucleo problematico sono stati formulati numerosi interrogativi che possono essere raggruppati in quattro macro aree di interesse su cui è stato successivamente costruito il questionario:

* Genere e società
* Genere e genitorialità
* Genere e infanzia
* Genere e professioni educative

La ricerca ha raccolto - tra il 2011 e il 2012 - complessivamente i questionari del 94% dei servizi/scuole che avevano dichiarato di aderire: in totale sono stati raccolti 524 questionari rivolti a educatori/insegnati e 2803 questionari rivolti alle famiglie. Si è incontrato, percorrendo l’intero territorio della regione Emilia-Romagna, personale educativo e famiglie svolgendo 36 focus group a cui hanno partecipato complessivamente più di 250 persone.

Si è scelto di costruire un campione probabilistico adottando la tecnica di estrazione a grappoli , poiché la popolazione di riferimento si presentava già suddivisa in unità precostituite (i servizi e le scuole).

L’iter di ricerca dunque si è sostanziato in **cinque principali fasi di svolgimento**:

1. fase iniziale: dedicata alla documentazione e raccolta un’ampia bibliografia, comprensiva di monografie, articoli in riviste specializzate, articoli di attualità e cronaca, abstract di ricerche compiute a livello nazionale ed europeo su tematiche affini a quelle della presente ricerca e sono state studiate ricerche simili precedentemente realizzate sul territorio emiliano-romagnolo. Questo è servito principalmente per creare un back-ground di conoscenze che potessero costituire una base di partenza per ulteriori elaborazioni di interrogativi e piste di ricerca da seguire per sviluppare la tematica in oggetto;
2. seconda fase: la messa a punto e la realizzazione di un’indagine di tipo quantitativo tramite l’impiego di questionari di opinione semistrutturati rivolti ad un campione di educatori e insegnanti da un lato e a un campione di famiglie dall’altro. In questo modo è stato possibile ottenere uno sguardo di insieme sull’intero panorama regionale. Sono stati elaborati due tipi di questionari: uno rivolto alle figure con funzioni educative formalmente riconosciute, operanti nei diversi tipi di servizi e l’altro rivolto alle madri o ai padri dei/lle bambini/e che frequentano i servizi e le scuole campionati. Il primo strumento, il questionario educatori/trici e insegnanti, è composto da 62 domande e 202 variabili, mentre il secondo, il questionario genitori, da 35 domande e 173 variabili;
3. terza fase: analisi dei dati quantitativi emersi dai questionari, al fine di preparare al meglio le tracce dei focus group;
4. quarta fase: approfondimento qualitativo attraverso due tipi di focus group, gli uni rivolti a educatori, insegnanti e operatori e gli altri rivolti a genitori e nonni. L’eterogeneità è stata metodologicamente richiesta in entrambi i focus group; inoltre è risultato funzionale seguire un criterio di trasversalità, procedendo a raggruppare persone provenienti da servizi diversi, ma territorialmente prossimi, per la formazione di ogni gruppo con cui svolgere i focus;
5. quinta fase: analisi dei dati qualitativi (focus group) e incrocio con i dati quantitativi.

Il disegno della ricerca ha inoltre tenuto in considerazione due elementi fortemente caratterizzanti il contesto: da un lato, la pluralità di figure educativamente ed affettivamente importanti per bambini e bambine nella fascia d’età 0-6 anni: educatori/trici, collaboratori/trici, insegnanti, operatori, genitori e nonni; dall’altro, la vasta offerta dei servizi educativi per l’infanzia

L’analisi ha proceduto per successivi stadi di avanzamenti e di approfondimento seguendo due orientamenti generali: la tematizzazione emersa dai contenuti espressi dalle narrazioni raccolte nei focus group e l’individuazione di nodi tematici qualificanti le rappresentazioni di genere nelle prassi educative così come “ripensate” dagli adulti che si occupano, a diverso titolo, dell’educazione delle bambine e dei bambini tra 0 e 6 anni. Pertanto, l’analisi delle narrazioni raccolte con l’attività di focus group – condotta in stretta e dinamica relazione con i dai dati quantitativi rilevati attraverso i questionari – propone una lettura nel suo insieme corale ma anche in grado di approfondire, in modo mirato e specifico, le tematiche salienti emerse dalle voci degli interlocutori; grazie alle diverse prospettive di analisi messe in campo e grazie alla loro specificità sul piano dell’approccio disciplinare privilegiato (pedagogico, antropologico, sociologico), tali nuclei tematici rendono visibili e narrabili le diverse dimensioni che attraversano la “questione di genere” nei contesti e nelle relazioni educative della società contemporanea.

1. **Risultati, conclusioni e prospettive**

I risultati prodotti dalla ricerca sono ricchi di complessità e molteplici articolazioni. Nel tentare di sintetizzare – perdendo ovviamente l’approfondimento e le peculiarità, si può affermare che emerge una visione articolata e complessa, non priva di ambivalenze ma anche di novità: permangono visioni fortemente stereotipate dei ruoli di genere che distingueranno nella vita adulta donne e uomini, al tempo stesso, emergono forme diverse di genitorialità e di rapporti tra i generi, idee e visioni necessariamente in cambiamento nell’educare al maschile e al femminile. Tutte queste rappresentazioni sono costrette a misurarsi con i vincoli di una struttura sociale che fatica a ripensarsi attraverso la “lente del genere”: compiti, ruoli, scelte dei genitori, degli insegnanti/educatori/trici si relazionano con i tempi del lavoro, con la sua precarizzazione, con la scarsa presenza della figura maschile nelle professioni di cura, con le paure rispetto all’efficacia di modi alternativi - sul piano del genere - di educare.

Il modello di identità/alterità narrato dai focus ed emerso anche dai questionari evidenzia anche la sua plasticità e le sue aperture, proprio perché agito nel confronto tra una certa immagine di bambini e bambine, di madri e padri, di uomini e donne, struttura a ben vedere, nelle sue poliedriche sfaccettature sul piano del ruolo, dell’universo simbolico, delle prassi educative, la stessa nozione di genere attraverso una tensione continuamente rinegoziata tra sé e altro da sé.

Così come nella proiezione educativa sui bambini/e 0-6 anni sono chiare confusioni e mancanze di consapevolezza e meta-riflessione nell’agire quotidiano, sia per quanto riguarda i genitori che il personale educativo. Anzi, si procede, ancora, nella maggior parte dei casi, secondo modelli fortemente stereotipati. Un esempio su tutti: la grande percentuale di risposte genitoriali (in primis) che esistono giochi e giocattoli per maschi e per femmine.

L’importanza dei risultati in termini di prospettive, è innanzitutto, la pluralità di questioni che diventano così “visibili” – dall’articolazione delle rappresentazioni di genere al rapporto tra genere e giochi-giocattoli, dalle forme del contenimento dell’aggressività nella prassi educativa al problema della femminilizzazione delle professioni di cura e alla presenza dell’educatore uomo nei servizi 0/6, dal rapporto tra genere ed esperienza della genitorialità alle diverse visioni dell’educare al genere tra differenti generazioni ecc. – mostrando quanto le questioni di genere qualifichino la contemporaneità e, al tempo stesso, strutturino gli stessi processi di costruzione identitaria spesso in modo molto più “coercitivo” di quello che ci saremmo aspettate.

Un tratto comune attraversa, certamente, la polifonia degli interlocutori con cui si è dialogato: il desiderio di ripensare in modo nuovo all’educazione di genere e a una nuova cultura di genere.

Nonostante il nostro lavoro non sia da considerarsi, in senso stretto, come una ricerca-azione, la tecnica del focus group ci ha consentito di attivare alcune delle dimensioni proprie alla metodologia della “ricerca/azione”, ad esempio, nella possibilità di passare da un uso meramente conoscitivo delle opinioni, delle rappresentazioni sociali dei soggetti coinvolti e dei processi relazionali all’origine della formazione delle idee sul genere nelle relazioni educative, ad un uso trasformativo in cui l’interazione e la discussione guidata possono diventare occasione per ampliare le conoscenze dei partecipanti, favorire consapevolezza critica sui temi affrontati, innescare processi trasformativi nei soggetti che partecipano al focus group. In molte occasioni genitori e nonni, ma anche educatori e insegnanti ci hanno esplicitamente manifestato l’apprezzamento per aver potuto riflettere su un tema spesso presente al loro agire di educatori ma solo in rare occasioni oggetto di una riflessività consapevole.

Da qui il rilevamento anche più volte esplicitato dai partecipanti, della necessità di progettare incontri formativi sia per adulti che laboratoriali per bambini/e proprio sull’educazione alle differenze. A livelli più macro è la proposta di rivedere i percorsi di formazione (in chiave di formazione permanente) professionalizzanti per le figure educative di ogni ordine e grado, inserendo lo sguardo di genere sia come ambito disciplinare, sia come sguardo trasversale tra le discipline.

Tali incontri formativi hanno già preso il via, sia con insegnanti che con studenti.

Link al sito della Regione Emilia-Romagna dove ritrovare i due report della ricerca <http://www.allapari.regione.emilia-romagna.it/stereotipi/attivita/ricerca-azione-201cstereotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzie201d>

Altri approfondimenti <http://www.europacheverra.eu/fascicoli_precedenti/ottobre_2012/risultati_della_ricerca_stereotipi_genere_relazioni.aspx>

1. **Materiali prodotti che saranno presentati al convegno** (strumenti, materiali didattici, video, foto, …)

Verranno presentate schede, slide con approfondimento sui risultati degli item più interessanti per realizzare proposte di didattica ed educazione alle differenze di genere.

**BIBLIOGRAFIA**:

La bibliografia è vastissima: per ogni ambito disciplinare e parte analizzata, ogni ricercatrice ha indicato dai 10 ai 20 testi nazionali e internazionali. Riportarla parzialmente non esprimerebbe lo sguardo complessivo usato e riportarla tutta necessiterebbe di altre cartelle a disposizione. Qualora richiesta si può allegare, nonché trovare nella pubblicazione sotto indicata.

**PUBBLICAZIONI:**

La ricerca è stata pubblicata nel volume:

**AA.VV, *GENERI IN RELAZIONE. Scuole, servizi educativi 0/6 e famiglie in Emilia-Romagna*, Loffredo, Napoli, 2013**

1. Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009, p.. 13 [↑](#footnote-ref-1)
2. Valeria Ribeiro Corossacz e Alessandra Gribaldo (a cura di), *La produzione del genere*, Verona, Ombre Corte, 2010, p.13 [↑](#footnote-ref-2)